

Cara Unità

Noi persone disabili ed il segnale lanciato da Veltroni

Cara Unità, è vero, c'è tanto nuovo da fare e sono tante le persone disabili che vogliono essere protagoniste per la costruzione del Partito Democratico soprattutto in questa fase di campagna elettorale, dove tutte le forze progressiste di questo Paese sono chiamate a scendere in campo per vincere. Tutti noi siamo pronti per il lavoro e per la lotta ed è bene che si creino le condizioni affinché anche il mondo della disabilità sia messo in condizione di partecipare. La sinistra si distingue dalla destra perché ha come obiettivo principale il miglioramento delle condizioni di vita delle persone più fragili, la sinistra si distingue dalla destra perché crede che l'uomo sia il fine e non il mezzo, la sinistra si distingue dalla destra perché crede nella giustizia sociale, nell'uguaglianza e nell'inclusione. Questo è il patrimonio che nessuno può togliere agli uomini e alle donne che nella vita hanno scelto di stare dalla parte del più debole. Vedere tradotto nella lingua dei segni il discorso che Veltroni ha fatto nell'apertura della campagna elettorale è sinonimo di inclusione e di attenzione verso il mondo della disabilità, vedere però che eventi di rilievo politico sono organizzati in strutture inaccessibili, vedere i disabili presi in braccio per poter assistere ai comizi lascia l'ama-

ro in bocca, non perdiamoci in un bicchier d'acqua, fate attenzione perché ad oggi con questa legge elettorale una testa è un voto.

Ileana Argentin, Roma
donna disabile e delegata uscente politiche dell'handicap Comune di Roma

Nuova classe politica e (speriamo) un fisco più vivibile

Cara Unità, la classe politica si rinnova. È un'emergenza avvertita da tutti: partiti e schieramenti si apprestano alle elezioni con questo imperativo. Di certo è presto per emettere giudizi, ma l'operazione sembra già trovare le forti resistenze di sempre (vedi l'età dei «candidabili»). La campagna elettorale è appena iniziata e gli schieramenti sembrano avere un'unica comune preoccupazione: la riduzione della pressione fiscale. Che sia giunto il momento per rivedere il limite di reddito per le persone a carico? (euro 2.841, anacronisticamente fermo da oltre un decennio, nell'indifferenza generale). Sembra sia noto a tutti, politici, giornalisti, sindacalisti il problema della quarta settimana per chi ha retribuzioni intorno ai 1200 euro mensili: bastano poco più di 200 euro al mese per essere «non più fiscalmente a carico»!

Ciro Napolitano

Questioni «personali» e questioni morali...

Cara Unità, notevole l'esibizione del senatore D'Onofrio, uno dei costituzionalisti della Baita, ieri mattina ad Omnibus. Ha affermato che l'eventuale candidatura di personaggi condannati in primo grado, tanto meno ovviamente se inquisiti, non ha nulla a che fare con la questione morale, è solo una «questione personale», mentre la vera questione morale sarebbero, secondo lui, le frottole che so-

no raccontate agli elettori in campagna elettorale. Tanto per non smentirsi ha subito aggiunto che il Sen. Andreotti dopo aver subito anni di processo è stato assolto dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Ha sparato così la sua panzana elettorale, nel silenzio di giornalisti e politici presenti, perché come sappiamo la famosa sentenza ha accertato e determinato la prescrizione del reato commesso fino al 1980. E pensare che abbiamo rischiato di avere una costituzione redatta da un personaggio che confonde la prescrizione con l'assoluzione da un reato!

Mario Sacchi, Milano

Giuliano Ferrara l'eroe della spregiudicatezza

Cara Unità, continuavo a chiedermi dove volesse arrivare Giuliano Ferrara con la sua campagna di odio verso le donne che sono costrette a ricorrere alla 194. Oggi leggo che la sua candidatura per sindaco di Roma sta diventando realtà. Che strano proprio nella città dove ha sede lo Stato Città del Vaticano! Vuoi vedere che voleva ingraziarsi i voti cattolici? Dicono che sia il più intelligente di quello schieramento, io credo invece che sia il più spregiudicato... e ce ne vuole... e la sua storia fatta di continue giravolte sta lì a testimoniare.

Oreste Ferri, Ariccia (Rm)

Alcune domande sull'«oro nero» dell'Eni

Cara Unità, l'utile netto dell'Eni per il 2007 pari a 10 miliardi di Euro su 87 di fatturato, cui seguirà l'utile anche maggiore delle altre «sorelle», dimostra che nel settore petrolifero a livello internazionale non c'è vera concorrenza anche perché nessuna compagnia ha interesse a ridurre i prezzi per togliere

clientela alla concorrenza data l'impossibilità di aumentare - soprattutto nel breve termine - la propria produzione di greggio. E acquistare il greggio dai concorrenti per far loro concorrenza consente al massimo esigui margini. Ma del bilancio Eni sorprende il ricorso al mercato finanziario dei derivati per garantirsi un ricavo di 60 dollari al barile fino al 2011 sulle produzioni in Congo e nel Golfo del Messico. Non è chiara la logica di assicurare quei greggi e solo quelli dato che i prezzi di tutti i greggi del mondo si muovono in parallelo. E l'assicuratore, data la volatilità del prezzo, può solo garantire un prezzo bassissimo o chiedere un premio annuo (lo spread) proibitivo. Ed allora viene da chiedersi: chi è l'assicuratore e per quale ammontare di premio annuo? Chi è il definitivo beneficiario (l'ultima controparte) delle perdite Eni su questo contratto, pari a 1,3 miliardi di Euro e destinate a variare in base alla produzione fino al 2011?

Ascanio De Sanctis, Roma

Unità-day / 1 Senza Unità non c'è Pd

Senza l'Unità, come la fate Voi, non è immaginabile un Partito democratico che rappresenti il meglio della tradizione cattolica e socialista del nostro Paese.

Massimo della Fornace
Pensionato, Volontario di Arci «Ora d'Aria»

Unità-day / 2 Mettiamo in piedi una public company

Cara Unità, che dire? C'è qualcosa che non mi quadra: come possono pensare gli Angelucci d'acquisire la nostra testata e mantenere ancora gli abituali lettori? Ogni tanto qualcuno propone di costituire una public company, io sarei pronto ad investire

mille euro, perché l'idea non è mai stata vagliata? La situazione è talmente paradossale da essere addirittura comica, per questo non mi dispiace far mie le parole di Antonio Albanese: «Troppi why e nessun because». Un abbraccio a tutta la redazione, ai dipendenti ed ai collaboratori.

Giulio Pedretti

Unità-day / 3 Una voce cruciale della democrazia

Cara Unità, sono a comunicarvi la mia solidarietà e la mia adesione all'iniziativa che state portando avanti, con coraggio, per poter tenere viva una voce di democrazia così importante e fondamentale come il NOSTRO giornale di cui sono stato anche distributore, in tempi ormai passati.

Federico Scolari, Reggio Emilia

Unità-day / 4 Al primo posto la qualità

Cara Unità, sono attivista del Partito democratico e «milite» nella segreteria del circolo di Soliera centro. Vorrei, con questo messaggio, sostenere l'impegno e il lavoro della redazione dell'Unità credendo fortemente nella democrazia, nella libertà di espressione e in un giornalismo che, oltre a informare i cittadini, sia orientato all'approfondimento e alla divulgazione della conoscenza e della cultura in generale. Penso in questo senso che l'Unità si collochi ai primi posti per qualità dell'informazione, impegno sociale, divulgativo e culturale.

Marika Ortolani, Modena

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Ho incontrato Marx... Dove? Al Tufello

Nei giorni scorsi, ho avuto modo di incontrare Marx, il filosofo dal barbone profetico, l'inventore del pensiero e del manifesto dei comunisti, addirittura due volte due. Per cominciare, è accaduto al Circolo di Cultura Popolare del Tufello, un caldo quartiere di Roma, dove ero andato ad assistere a uno struggente concerto di Claudio Lolli, l'autore della canzone che immagina, proprio affidandosi alle promesse di Marx, che prima o poi il vento della lotta possa «portare via» una certa classe dominante, cioè la cosiddetta «borghesia», cancellarla insieme allo stato stesso. Non è ancora accaduto, visti però i tempi da lombrico, anzi, da talpa (sempre per citare il pensatore di Treviri), della storia, è d'obbligo non disperare, pazientare, prenderla, va da sé, con filosofia. La seconda volta è accaduto invece al Teatro Vascello di Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann, sempre a Roma, grazie a uno spettacolo per la regia dello stesso Nanni che s'intitola «Marx a Roma». Un testo di Howard Zinn, nel nostro caso interpretato con asciuttezza antiretorica da Graziano Piazza, nei panni del titolare della barba che avanza nella pienne, e da Francesca Fava (Jenny Marx, la moglie-vittima), un profilo inciso sulla conchiglia-cammeo della storia delle rivoluzioni narrate nel nostro caso dalle mura di casa e dell'esilio.

Lo confesso: ero, almeno all'inizio, un po' riluttante a incontrare questo Marx redivivo di passaggio dall'Urbe. Mi dicevo: da lui, e dalle sue avventure, mi separano, ci separano due secoli di illusioni e soprattutto di discorsi culminati in altrettante sconfitte. Perfino di bugie. E poco importa che all'uomo, al pensatore, al rivoluzionario, al marito poco esemplare non possano essere imputate le cadute, gli errori, le false partenze e, ovviamente, perfino i massacri che in suo nome altri hanno commesso, e poi il fallimento dei regimi, e ancora, e soprattutto, e non è poco, il semplice ricordo di molto pessimo dogmatismo introdotto nel mondo delle idee sempre in

nome del marchio. Roba del tipo che, a Mosca, al tempo di Stalin c'era perfino un istituto ospitato in un palazzone grigio che ne venerava il nome quasi come si trattasse del San Giuseppe del materialismo storico e dialettico. E questo nonostante il diretto interessato, in tempi non ancora sospetti, come racconta anche lo spettacolo, abbia detto di non essere "marxista" bensì, più modestamente, semplicemente Karl Marx. Un rivoluzionario, appunto. Uno cui dobbiamo, sì, quel mattone utilissimo eppure indigesto de *Il Capitale*, ma anche una frase breve e tuttavia illuminante, una frase che fa giustizia di millenni di semplice contemplazione della realtà, della fisica e della metafisica dell'esistente, una frase che frantumava gli alambicchi dell'indifferenza rispetto alla centralità del sociale, al tema della fame e della schiavitù, ergo dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo: «I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi, si tratta però di mutarlo». Non sarà mica un caso se questa stessa frase, questa e non un'altra fra le migliaia che il personaggio riuscì a concepire, campeggia, incisa nella pietra, sulla sua tomba al cimitero londinese di Highgate, l'ultimo suo domicilio conosciuto. L'altro giorno ho quindi incontrato Marx e alla fine, intanto che lui e sua moglie Jenny parlavano di filosofia della miseria e di miseria della filosofia, mi sono reso conto di non stare lì in teatro a sprecare il mio tempo, ho pensato insomma che l'uomo è assai più vivo di quanto non si potesse credere, nel senso che le domande, i bagagli, le parole spese dal nostro durante il suo transito sulla terra sono ancora adesso pane quotidiano, cibo necessario per chi abbia voglia e speranza di immaginare un mondo più umano, meno crudele, più «fraterno», dove sia chiaro che le guerre le fanno i borghesi per diventare ancora più borghesi, nonostante la lentezza del vento. Marx e Jenny, dimenticavo, ripartono da Roma domenica sera, dopo l'ultima replica.

f.abbate@tiscali.it

CORA CURRIER

Usa: ecco la «generazione O»

La più giovane generazione di elettori americani ha scelto il suo candidato. Nel caso in cui Barack Obama dovesse conquistare la nomination democratica, potrebbe anche essere la prima volta in cui il voto dei giovani ha svolto un ruolo decisivo. Tuttavia finora non è chiaro se il successo di Obama si deve al suo personale carisma o ad un movimento più profondo nel mondo giovanile americano. L'odierno giovane elettore si è affacciato sulla scena politica sull'onda dell'11 settembre, delle menzogne e della politica moralmente dannosa dell'amministrazione Bush.

Questa esperienza avrebbe potuto portare ad un maggiore cinismo e ad una più profonda apatia con la conseguenza di un totale allontanamento dalla politica. Invece la cosiddetta «generazione del millennio» ha reagito in maniera opposta invertendo la tendenza alla scarsa affluenza alle urne che dominava dal 1972, anno in cui ai diciottenni fu riconosciuto il diritto al voto. La partecipazione è raddoppiata e persino triplicata in alcune circostanze, uguagliando i dati dell'affluenza alle urne delle altre fasce di età e in alcuni casi superandoli. Sebbene abbia ottenuto i risultati migliori tra gli studenti universitari, Obama si è aggiudicato oltre il 50% dei voti degli elettori compresi tra i 18 e i 29 anni di età in quasi tutte le primarie sin qui svolte. Hillary Clinton l'ha spuntata solamente in Arkansas, Florida (dove nessun candidato ha fatto campagna elettorale), in California e in Massachusetts (negli ultimi due stati con un margine ristrettissimo).

L'elemento chiave della presa di Obama sui giovani elettori potrebbe essere individuato nel fatto che assomiglia a loro. In una indagine apparsa sul *New York Times* sulla condizione degli studenti universitari americani, Nicholas Handler ha definito la sua generazione «Post-tutto»: «post-guerra fredda, post-industriale, post baby boom, post-11 settembre». Lo stesso Obama è una collezione di «post». La rivista *Time* ha di recente osservato che, come Tiger Woods e Angelina Jolie, Obama ha «una di quelle facce che sembrano venire da un futuro post-razziale». Nella sua campagna ha sottolineato il

fatto di non appartenere alla generazione del baby boom, prendendo le distanze in tal modo dalla generazione rappresentata da Hillary Clinton. Inoltre si vanta di essere un leader «post-partisan», uno che «può riuscire a fare le cose» aggirando le continue polemiche e il clima di scontro tra democratici e repubblicani.

Tutto questo è perfettamente in sintonia con il modo in cui oggi i giovani vedono la politica. Secondo i sondaggi, i giovani sono meno inclini rispetto agli elettori più anziani a battersi per il matrimonio gay e l'aborto - forse perché la guerra, il cambiamento climatico e la crisi economica sembrano pericoli più seri. Il segnale più indicativo del fatto che i giovani potrebbero trasformare il quadro politico va individuato nella loro inclinazione ad abbandonare le vecchie etichette di appartenenza democratica o repubblicana: da una indagine svolta lo scorso autunno tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni, è emerso che il 40% si dichiarano indipendenti e il 37% sostengono che gli attuali partiti «fanno talmente male il loro lavoro

Sono post-guerra fredda post-industriali post baby boom post-11 settembre: sono i giovani americani ...proprio come Obama

che si sente la necessità di un terzo grande partito». Quando Obama parla di «una nuova maggioranza» va perfettamente incontro a questi sentimenti e altrettanto ha fatto il 9 febbraio scorso quando, parlando ai democratici della Virginia, ha detto: «si può andare oltre la politica di Washington che divide gli americani e si possono mettere insieme democratici, indipendenti e, sì, anche repubblicani delusi dall'attuale andamento della politica per riuscire a fare qualcosa di concreto».

Pur tuttavia i democratici continuano ad attirare i giovani più dei repubblicani: il vantaggio dei democratici nella fascia di età 18-30 è passato dal 2% del 2000 al 31% del 2008. Naturalmente i giovani avrebbero dovuto portare John Kerry alla Casa Bianca nel 2004, ma la loro partecipazione relativamente deludente ha indotto molti osservatori allo scetticismo sulle reali possibilità di successo di una campagna alimentata dai giovani. Tuttavia



qualora Obama dovesse essere il candidato democratico, c'è motivo di credere che le cose andranno in maniera diversa. Fin dall'inizio Obama ha puntato sui giovani - in particolare su quelli che hanno frequentato l'università - in maniera molto più decisa di quanto fece Kerry. La sua organizzazione nelle università è eccellente ed inoltre ha saputo utilizzare magistralmente le possibilità offerte dal social network di Internet e le capacità suggestive di YouTube. Inoltre Obama ha molto più carisma di Kerry ed è in grado di attirare folle di rock-star e di guadagnarsi l'adorazione delle celebrità. Tuttavia la profondità e la sostanza del fenomeno giovanile che accompagna Obama debbono ancora essere messe alla prova. Mentre le cose principali che preoccupano i giovani elettori, come il resto del Paese, sono l'Iraq, l'assistenza sanitaria e l'economia, i giovani hanno a cuore anche il cambiamento climatico, il crescente costo dell'istruzione e la crisi nel Darfur (anche se i giovani restano, come gli altri, nel vago quando si tratta di dire cosa realmente sarebbe necessario «fare»).

In passato Obama ha sostenuto con forza la necessità di una «iniziativa» nel Darfur, ma - forse a causa della complessità dell'intervento - questo tema è sempre meno in primo piano a mano a mano che la campagna si avvicina alla fase cruciale. In materia di riscaldamento globale, Obama ha rice-

vuto scarse pressioni in ordine alla sua posizione favorevole al biocombustibili, al carbone e all'energia nucleare. Se i giovani elettori dovessero trascinare Obama alla vittoria, dovrebbero poi spingerlo ad affrontare le questioni da loro ritenute prioritarie. Una eventuale sconfitta di Obama nelle primarie ci direbbe in che misura la maggiore partecipazione dei giovani alla politica riguarda i temi sul tappeto e in che misura riguarda semplicemente Obama. Mike Connery, un giovane attivista e co-fondatore del blog «Future Majority» (NdT, Futura maggioranza), ha dichiarato di recente: «forse Obama cavalca l'onda giovanile e magari contribuisce ad ingrossarla, ma sicuramente non è stato lui a crearla». E non di meno, mentre Hillary Clinton ha fatto di tutto per migliorare la sua immagine tra i giovani, non è chiaro se è in grado di attirare i giovani elettori e di spingere i giovani ad una partecipazione politica così appassionata. I giovani elettori hanno dimostrato di essere una fascia significativa di elettorato e hanno votato in percentuale persino maggiore dei corteggiatissimi anziani. Ma per diventare un movimento debbono essere disposti a lottare per le cose in cui credono sia che il loro candidato vinca sia che il loro candidato perda.

© 2008, *The Nation*
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto